

Una domenica tipo estate

Quando sogno e veglia si mescolano,

nell'ultima fase del riposo, è difficile decidere se si vuole continuare a dormire per sempre o riemergere in superficie, laddove il sole trapassa dolcemente le tende non completamente chiuse e i rumori del giorno che inizia promettono vita e allegria. Enrico decise di non combattere per l'una o l'altra fazione, ma di restare ancora un po' nell'incertezza, comodo nel suo letto e beato nel riposo.

Tuttavia, qualcosa di inaspettato intervenne, per cui fu costretto ad aprire gli occhi: un forte mal di testa colpì le sue tempie, aggressivo quanto la quantità di pozioni alcoliche che aveva ingerito la sera prima. Alle feste organizzate dai Grifondoro il sabato sera non c'è mai da annoiarsi, e quest'ultima era stata particolarmente vivace: gli esami finali erano appena terminati, e tutti, per un motivo o per

l'altro, avevano motivo di festeggiare. Gli effetti collaterali tuttavia possono essere poco piacevoli, ed Enrico non era nuovo a tutto ciò, sebbene ogni volta si ripromettesse che si sarebbe contenuto la volta seguente.

Se aprire gli occhi fu doloroso, lo sforzo di alzarsi dal letto fu ancora più intenso, e nel riprendersi Enrico diede uno sguardo intorno a sé: vide così i primi effetti della sera prima. Mentre solitamente ognuno si accucciava nella comodità del proprio letto e si avvolgeva nel conforto delle proprie coperte, diverse persone non si erano nemmeno curate di togliersi i vestiti, dormivano sopra la coperta, alcune avevano le scarpe, altri ancora non erano riusciti a raggiungere il letto. Paniele aveva la cravatta legata intorno alla fronte e dormiva in obliquo.

"Chi me lo fa fare? È domenica" Pensò Enrico, e stava per sprofondare di nuovo nell'abbraccio delle sue coperte, ma come un incoraggiamento, un sorso d'acqua dopo una lunga corsa, la vista della vetta dopo la scalata, un profumo familiare quanto amato e atteso iniziò a fare capolino oltre la porta a vetri, dove anche il leone sonnecchiava beato, e raggiunse il dormitorio. Attirato da questo richiamo di salvezza,

¹ V. Appendice A

^{2.} V. Appendice B

i piedi di Enrico iniziarono a muoversi da soli verso la sala comune.

Fu investito per prima cosa dal sole, la luce entrava tiepida dal lucernario rischiarando l'ambiente, dalle finestre aperte entrava una leggera brezza. Sembrava una giornata ideale per rilassarsi. I tavolini erano semivuoti e le poche persone presenti erano visibilmente stanche. Alcune persone stavano ancora dormendo nel grande materasso modulare, forse troppo stravolte (o ubriache) per raggiungere i propri letti.

Enrico seese a lenti passi dalle scale e li vide: i pancake, la più grande gioia della domenica e probabilmente uno dei pochi motivi che lo spingessero ad alzarsi prima di mezzogiorno.

Neanche il piano inferiore era molto affollato, e si poteva vedere Alessandro, il caposcuola Grifondoro, che, come spesso accadeva la domenica, era vicino al camino intento a parlare con i pochi superstiti e a preparare i suoi famosi pancake. Enrico ancora non aveva capito dove trovasse tutta quell'energia.

La segna che si presentava davanti sembrava quasi una comica: Alessandro era circondato da mezza dozzina di persone affamate in attesa, che non perdevano neanche uno dei suoi movimenti.

Ad aiutarlo oggi e'era Elena che cercava di armeggiare pure lei con le padelle che fluttuavano sul camino.

«Hey Enrico ben svegliato» disse Elena quando lo vide avvicinarsi. Pal gruppetto si levarono diversi saluti, ereando un mormorio confuso che emergeva dai divani in cui era sdraiata la maggior parte dei presenti.

Anche Alessandro si girò verso di lui: «È vivooo» disse in modo ironico «Non credevo che ti saresti riuscito ad alzare così presto oggi»

«Neanche io, ma un certo profumino mi ha dato la forza» rispose dopo un sonoro sbadiglio mentre si sfrega un occhio «Ciao ragazzi» disse infine.

«Dammi qualche minuto e sono pronti anche per te. Come puoi vedere ci sono parecchie persone affamate, perché intanto non vai a farti una doccia? Che puzzi ancora d'alcol» e detto questo si rigirò verso Elena che gli stava porgendo due altri piatti da completare con lo sciroppo. Enrico si diresse così a malineuore verso le scale.

³ V. Appendice C

Al suo ritorno Alessandro gli mollò davanti il piatto: «Ceco a te» ed insieme ad Elena si sedettero anche loro a rilassarsi sul divano in attesa che altre persone reclamassero la loro porzione una volta svegli. Cra veramente valsa la pena alzarsi quella mattina: il dolce profumo di pancake e miele gli fece venire ancora più fame.

Aveva appena azzannato il primo sueculento paneake, quando una voce ben nota giunse alle sue orecchie. Non stava gridando, ma il tono era indubbiamente alterato e con ogni probabilità era stato di parecchio più alto fino a pochi istanti prima: «Non ripeterò quanto detto, ma ricordati che la prossima volta che ti becco in un'altra Sala Comune dovrai salutare ben più di una manciata di punti ed allora non sarò più io a doverti preoccupare, ma i tuoi compagni di Casa, a cui dovrai un bel po' di spiegazioni! MARCO SANNAI». Su queste note, il Professor Veneruso comparve marciando con decisione attraverso la crepa.

«Questa parola d'ordine va decisamente cambiata. Mannaggia a me quando ho concesso agli studenti di votare la proposta che preferivano» continuò tra sé e sé il Professore, mentre con una

mano si riassettava i vestiti. Solo in quel momento lo sguardo di Enrico si spostò sulla mano ancora immobile del docente e notò che egli stringeva tra le dita un animaletto dallo sguardo stralunato. Il furetto color nocciola e dalla pelliccia spettinata se ne stava mogio mogio nella mano del Prof senza fare resistenza alcuna. Nonostante le sopracciglia aggrottate e le dure parole di pochi secondi prima, il Professore appoggiò con estrema delicatezza la piccola creatura a terra e sfoderata la bacchetta gridò: «Finitel». In quel preciso istante, l'aspetto del furetto cambio e iniziò a crescere fino ad assumere le sembianze di un ragazzo.

«Marco!! Ma dai, di nuovo?!». Le parole grano uscite dalla bocca di Enrico prima che potesse rendersene conto. Si zittì immediatamente, ma il Professore aveva già spostato lo sguardo verso di lui. Per fortuna, fu solo per un breve momento. «Esatto Sanna! Te lo dice anche il Signor Vasaio: "Di nuovo"!» e con queste parole si stropicciò gli occhi, fece un profondo sospiro e arruffò i capelli del ragazzo dallo sguardo mortificato, prima di augurare una buona domenica a tutti gli studenti presenti e lasciare la stanza. Enrico non poté fare a meno di notare un discreto numero di persone osservare molto

attentamente il professore girarsi ed uscire. Non era una novità anzi capitava spesso, Enrico non riusciva proprio a capire il perché di quella reazione ovunque andasse il professore.

Appena il Professore di Difesa Contro le Arti Oscure ebbe lasciato l'ambiente, Alessandro andò nuovamente alla sua postazione di cottura, e ritornò con un piatto stracolmo di pancake che porse al giovane appena detrasfigurato dicendo: «E che cavolo Marco, sarà la terza volta dall'inizio dell'estate. Una volta ogni tanto è un conto, ma se continuano a beccarti così spesso andrà a finire che ti puniranno per davvero. Inoltre, non mi sembra il momento adatto per perdere punti preziosi visto che mancano così pochi giorni all'assegnazione della Coppa delle Case».

Appena il Caposeuola ebbe finito di parlare, qualcun altro comparve dalla erepa nel muro. Popo un iniziale momento di panico generale al pensiero che il Professore avesse dimenticato qualcosa, sull'ingresso si delineò la figura di Leandra, una dei Prefetti, con un'aria vagamente confusa: «Ho appena incrociato il Professor Veneruso che si allontanava,

che succede?» e di fronte al silenzio generale dei presenti che la fissavano senza proferire parola continuò: «Chm, si scusate ero a colazione. Non riuscivo ad aspettare i pancakes, stavo morendo di fame». Una risata generale e il mood tornò quello rilassato di poco prima. «Marco, si è fatto beccare in un'altra Sala Comune» le comunicò Giulia.

«Di nuovo?!»

«Di nuovo.» fu la risposta finale levatasi dal coro dei presenti.

Non gra egrto la prima volta che Enrico assisteva ad una segna del genere. Molti studenti tentavano di intrufolarsi nelle altre Sale Comuni, soprattutto da quando le lezioni grano terminate, ma venivano prontamente scoperti dai vigili professori, che ormai si grano ridotti a ricorrere alle più fantasiose punizioni come mezzo di deterrenza, pur senza ottenere i risultati sperati. A detta di Marco era la prima volta che il Professor Veneruso ricorreva alla Trasfigurazione, per zittirlo (sembrerebbe) visto che continuava a spiattellare una serie di scuse una dietro l'altra senza permettere al malcapitato docente nemmeno di condurlo nel suo ufficio per terminare la periodica sfuriata.

Enrico lasciò la stanza mentre il racconto giungeva ormai al termine (ovviamente i paneakes erano stati interamente spazzolati) e si diresse verso la biblioteca. Come ogni domenica sarebbe andato alla ricerca di uno spazio tranquillo per scrivere una lettera da spedire a casa e sapeva che appena la maggioranza dei Grifondoro ancora assopiti si fosse svegliata, la Sala Comune sarebbe diventata indubbiamente troppo rumorosa per concentrarsi.

Uscito in cortile respirò a pieni polmoni l'aria già calda del mattino estivo di inizio luglio. Crano le 10.30 e la temperatura doveva ormai aggirarsi intorno ai 26 gradi, ma per fortuna la grande quercia centrale e il porticato murario circostante conferivano un senso di freschezza all'intero spazio.

Il giardiniere, Diego, un uomo dalla carnagione abbronzata proveniente dalle regioni centrali della Spagna, stava già azionando la sua Falce Incantata, probabilmente per tagliare l'erba del prato che iniziava a crescere un po' troppo folta. «Buon lavoro Diego! Stia attento a questo caldo!» urlò Enrico. «Està bien muchacho. Dove vivo io eso non è caldo tampoco!» rispose gioviale l'uomo, con il suo tipico, talvolta incomprensibile, mix linguistico.

Nel frattempo, Corinna, una delle signore del team di pulizie, si avvicinava in direzione del giovane: «Se non stai attento, prima o poi ti prenderai un colpo di sole! Perché non puoi almeno metterti un cappello, dico iol» gridò verso l'uomo in giardino, la cui risposta fu una sonora risata, prima di girarsi verso lo studente che aveva ormai di fronte: «Grazie per aver sistemato di nuovo il giardino, per altro. È un bene che lo facciate sempre voi, o con le festicciole che fate ogni sabato ripulire tutto diventerebbe una mole non indifferente di lavoro supplementare. È solo un peccato che non riusciate ad essere altrettanto ordinati nei vostri dormitori.» concluse la donna con un'alzata di spalle ed un ligve sospiro. Enrico ridacchiò imbarazzato.

Avevano assunto come prassi che gli studenti ancora lucidi rimasti di volta in volta alla fine della serata si occupassero di risistemare le zone utilizzate per i loro festini, che potevano variare da una semplice serata musicale passata a cantare tutti insieme ad una festa di ben più considerevoli dimensioni con non indifferenti quantità di alcool, ma Enrico non poteva negare che, almeno nel dormitorio dei Grifondoro, gli

studenti trovassero difficoltà ad essere altrettanto ordinati.

Si allontanò dunque velocemente ripensando con vergogna alla camicia gettata in terra dalla sera precedente, ed uscendo dal cortile riusei giusto ad intravedere Matilde, una delle giovani Grife, insieme a Letizia ed Irene, due ragazze rispettivamente appartenenti a Tassorosso e Corvonero, riunite ai piedi del grande albero insieme ad alcuni strumenti musicali. Le tre ragazze si riunivano stoicamente ogni domenica mattina nel cortile di Grifondoro per dedicarsi alle prove canore del loro gruppo, le C.C. Enrico le aveva sentite molte volte, ma non aveva mai avuto modo di vederle esibirsi in uno spettacolo ufficiale davanti a tutta la scuola. Sperava che potesse succedere presto perché le trovava parecchio brave. Mentre si incamminava verso la biblioteca con queste considerazioni per la mente, rivolse appena un breve saluto a Zichella, un ragazzo dei Tassi, che baldanzoso camminava nella direzione opposta alla sua probabilmente diretto anche lui in cortile.

Arrivò in biblioteca così sovrappensiero che non si rese conto di non avere il materiale per scrivere finché non fu seduto ad uno dei grandi tavoli ovali ai lati della statua della Strega Lettrice. Sia il dormitorio che la sala artistica, da cui gli era capitato talvolta di sgraffignare qualche pergamena o piuma in realtà preposte ad un uso ben più elegante delle ripetute brutte dei suoi compiti di Rune Antiche, erano troppo distanti per essere raggiunti senza un eccessivo spreco di tempo, quindi, rimproverandosi per la sua sbadataggine, optò velocemente per chiedere aiuto ad Aldo, il bibliotecario.

La biblioteca era quasi interamente deserta quel mattino, fatto salvo per Matteo Mascagni, il Caposcuola di Corvongro, che stava riconsegnando alcuni libri di Pozioni, e tutto quel silenzio era parecchio insolito. Sicuramente la fine degli esami era una ragione più che sufficiente per spiegare la desolazione del luogo, ma Enrico era così abituato a vedere la biblioteca pullulare di studenti anche alla domenica, che lo scenario gli sembrava quasi deprimente. A volte gli era capitato anche di incrociare la Professoressa Incolligo, seesa dal suo ufficio alla ricerca di qualche nuovo volume ancora sconosciuto con cui arricchirg un momento di pausa, ma molti studenti, Enrico incluso, grano piuttosto convinti che fosse impossibile lì dentro trovare un libro che la Professoressa non avesse già letto.

«Buongiorno Signor Aldo» disse il ragazzo appena fu abbastanza vicino alla grande scrivania centrale. «Buongiorno Enrico. Tutto solo quest'oggi? Renza vi attendeva pronta a riprendere voi ragazzi per il vostro continuo chiacchiericcio» rispose gioviale l'omone seduto dall'altra parte del tavolo.

«lo non stavo attendendo proprio nessuno» fu la risposta stizzita del fantasma che comparve in quel momento attraverso il pavimento.

«Certamente Cara, certamente» rise pacificamente l'uomo. «Dunque, come posso esserti utile quest'oggi?» continuò lui tornando a rivolgersi al ragazzo.

«In realtà, mi chiedevo se potesse per caso prestarmi una piuma e un foglio di pergamena per scrivere a casa» riprese il giovane: «Sa, stamattina ero un poco distratto».

«Sempre distratti sono i ragazzini oggigiorno. Lo sai che questo non è un centro prestiti di materiale scolastico, vero?» intervenne ancora il fantasma.

«Via Renza, che male può fare dare una mano a qualche ragazzo sbadato. Tieni Enrico, sai che ho sempre da parte un paio di fogli di pergamena di scorta» e così dicendo gli allungò una pergamena e una piuma pronte all'uso. Il giovane li prese e tornò a sedersi ringraziando l'anziano signore, mentre questi continuava a battibeccare con la moglie in merito alla sua, come lei la definiva, "eccessiva disponibilità".

Ci volle circa un'ora per serivere una lettera esaustiva, poiché era certo i genitori stessero attendendo trepidanti un resoconto dettagliato sugli esiti degli esami finali, ma una volta finito, e riconsegnato il materiale preso in prestito, si avviò direttamente alla guferia, situata nel bastione ovest del castello.

Corse fino in cima alle ripide scale della torre e, con ancora il fiatone, richiamò Giovanni, il suo fedele Barbagianni. L'animale planò immediatamente sul suo capo con il classico verso sgraziato, mentre gli altri gufi si affacciavano dagli anfratti del sottotetto in legno e pesante muratura, dove la maggior parte di loro riposava al riparo dal caldo esterno, forse infastiditi dall'improvviso baccano.

«Si, ciao Giò, ciao! Lo so, scusa se non sono venuto a trovarti! Stai buono» disse Enrico, sfilandosi le possenti unghie del volatile dai capelli. «Dai porta questa da Mamma e Papà. Se fai il bravo giuro che domani sera raccatto qualcuno e vi portiamo fuori, che è un po' che non vi facciamo fare una volatina in

libertà» e così dicendo legò la lettera alla zampa del gufo e lo vide volare fuori da una delle possenti arcate vuote che davano all'esterno della torre. Sperava solo di ottenere il permesso dei professori visto che, per far sgranchire i gufi, dovevano tutte le volte avere la certezza che nessun Babbano notasse l'improvviso afflusso di rapaci.

Concluso il suo dovere, e data l'ora fattasi a forza di correre in giro per l'edificio, si avviò tranquillamente verso la Sala Grande, spinto dai morsi della fame. Era ormai al primo piano, quando incrociò Zichella, che si aggirava guardingo per i corridoi deserti:

«Ciao Ziehę. Tutto a posto?». I duę si conosegvano ę si trovavano spesso a chiacchierare.

«Si, si, certo. Tutto bene.» fu la risposta dell'altro, che però si guardava in giro allarmato e sembrava pure lievemente pallido.

«Sieuro? Hai una faccia...Beh sto andando a pranzo. Vieni anche tu?»

«Sicurissimo, sto una favola. Vai purç avanti, io ho ancora qualche faccenda da sbrigare.» e così dicendo gli rivolse un sorriso tirato e scappò via, in direzione dell'ala est.

"Certo che a volte quel ragazzo è proprio un mistero..." pensò Enrico mentre scendeva l'ultima rampa di scale al ritmo di quello che gli sembrava uno strimpellio di chitarra in lontananza, ma fece appena in tempo ad avvicinarsi alla Sala Grande, dove un grande afflusso di studenti indicava che il cibo era già in tavola, che Marta, una ragazza di Serpeverde, gli si parò davanti. Reggeva in mano dei volantini e aveva uno sguardo particolarmente infuocato.

«Ciao Enrico! Scusa se ti disturbo mentre stai andando a pranzo, ma volevo mostrarti il nostro ultimo volantino» e così dicendo gli porse uno dei fogli che teneva in mano. Il disegno, sui toni cupi, rappresentava un'anziana strega intenta a sedersi su una seggiola. La poveretta continuava ad alzarsi e riabbassarsi, strofinandosi la schiena con un'evidente espressione sofferente. La scritta in alto riportava le parole "E se fosse tua nonna?", mentre al fondo della pagina compariva il nome del gruppo ormai noto: "A.R.I.A." (Assemblea di Rappresentanza Inservienti Anziani), comunemente noto tra gli studenti come l'Ora d'Aria per via del fervore con cui i suoi iscritti paragonavano le cucine a delle prigioni.

Enrico poteva tranquillamente immaginare chi fosse l'autrice del disegno, la sua compagna di Casa Elena. Conoseeva molto bene il gruppo in questione perché era nato appena un anno prima proprio da alcuni studenti di Grifondoro ed aveva velocemente riscontrato successo anche nelle altre Casa. Ormai gli iscritti si aggiravano sulla quindicina e le loro attività erano di molto aumentate. Questa era palesemente una delle loro sessioni di raccolta firme mensili.

«Come sai stiamo tentando di sensibilizzare gli studenti e l'amministrazione scolastica alla situazione lavorativa delle cuoche. Purtroppo, per quanto il loro spirito sia ancora pieno di energia, Guenifreda, Maria e Sara non hanno più il fisico di quando avevano 60 anni e più passa il tempo più fanno fatica a sostenere da sole i ritmi di una cucina di queste dimensioni.» continuò lei, mentre lui prendeva il foglio e lo scrutava.

Sul retro erano eleneati i punti principali che ARIA aveva sviluppato per risolvere gradualmente una situazione che era in buona parte dovuta alle ristrettezze economiche in cui verteva la scuola:

Estensione degli accordi presi per il sabato a tutto il fine settimana;

- * Sviluppo di un comitato di attività volontaria per affiancare le signore e alleggerire il lavoro;
- Non appena le disponibilità economiche lo permetteranno, ampliamento del gruppo di lavoro ad un numero tale da concedere agli inservienti un unico turno al giorno in luogo di un'intera giornata lavorativa.

«Lo so, lo so. Dug settimang fa ho incrociato Maria a scuola nel pomeriggio e ci ha confermato che intraprendere il viaggio di ritorno a casa per passarci appena le 3/4 orette che hanno libere tra la fine di un servizio e l'inizio della preparazione del seguente è uno sforzo superfluo, quindi preferiscono evitare restando direttamente a riposare nella stanza dello staff.» rispose lui.

«Esattamente! Allora visto che ne sei consapevole ti andrebbe mica di fermare la nostra petizione? Siamo sicuri che questa volta avrà successo! Stiamo ottenendo sempre più supporto!» fece lei sorridendo.

Cnrico stava per rispondere a disagio, quando comparve Vincenzo, un suo caro amico di Grifondoro, che si intromise in sua vece: «Marta, aspetta! Lui ha già firmato con me la settimana seorsa».

«Enrico, ma dovevi dirmelo prima! Via vado a egreare qualcun altro» rispose la ragazza con un sospiro.

«Benissimo, allora visto che ormai tu sei lanciata ed è arrivata anche Giulia, io e Andrea smontiamo e andiamo a pranzo, buona continuazione Marta» disse infine Vincenzo alla giovane Serpeverde, mentre il ragazzo trascinava Enrico via con sé. I due raggiunsero Andrea, un ragazzo di Tassorosso, che li attendeva davanti al portone di ingresso, ed insieme si incamminarono alla ricerca di sufficiente spazio per sedersi.

La domenica la Sala Grande era un putiferio. Era uso, almeno nel fine settimana, che gli studenti si potessero sedere a piacimenti non solo all'esterno, ma anche sui grandi tavoli interni. In questo modo finalmente gli era consentito mangiare tutti insieme, senza distinzione di Casa alcuna, ma ciò creava non poco disordine nella distribuzione degli studenti che spesso finivano a schiacciarsi vicini gli uni agli altri per poter stare con più gente possibile.

Mentre girovagavano alla ricerca di 3 posti liberi, Vincenzo ed Andrea continuavano a parlare dell'Ora d'Aria: «Sì sì, la CGML ei ha risposto già da parecchio e ci ha assicurato di essere interessata alla nostra questione, ma è la prima volta che hanno a che fare con una situazione legata all'età dei lavoratori quindi sono molto lenti a muoversi ufficialmente...» stava dicendo Andrea. Enrico non ci fece troppa attenzione perché aveva sempre reputato la burocrazia troppo complicata per lui, ma tempo prima Giulia gli aveva spiegato che avevano preso contatti con un sindacato magico e intendevano portare la loro protesta ad un nuovo livello non appena ne avessero avuto la possibilità.

Alla fine, i 3 ragazzi riuseirono ad intravedere Elena in lontananza, che scuotendo le braccia richiamava la loro attenzione su alcuni posti tenuti da parte appositamente per loro. Si sedettero proprio mentre Sara Sogna, una ragazza dei Tassi, sfoggiava la sua nuova fascia. L'enorme pezzo di stoffa riccamente colorata che le pendeva da una spalla riportava in lettere capitali e luminose la scritta "PIÙ" PIRITTI PER LE CUOCHE" e intonava un canto a lui sconosciuto che faceva riferimenti a quanto il lavoro in miniera fosse simile a quello in cucina. La scena era molto divertente, ma mai quanto la volta in cui Sara, con l'aiuto di una pozione invecchiante, aveva guidato in giro per tutta la scuola un gruppo di studentesse trasfigurate in anziane signore in catene

accompagnate da suoni di frusta.

Il resto del pranzo fu consumato parlando principalmente dei gossip emersi dalla sera precedente, mentre la fascia continuava a cantare ammortizzata sotto una pila di volantini.

I pranzi all'Accademia sanno sempre come accontentare e come offrire ristoro ad ogni studente, che sia una gelida giornata d'inverno o un'afosa giornata estiva, è difficile lasciare la Sala Grande con lo stomaco non sazio e l'animo non rinvigorito. É un po' come se la magia della scuola stessa, l'energia che scorre tra le mura, sotto al pavimento, in ogni mattong o pigtra, fosse finalizzata a dare la sensazione di casa, nel modo in cui più aggrada ogni studente, a partire dal pasto fino ad arrivare al profumo delle lenzuola. Questa sensazione di calore g pignezza fece subito venire il desiderio ad Enrico di raggiungere il chiostro più vicino e di tuffarsi sul prato, magari all'ombra di una quercia o proprio sotto al sole sfidando la stessa insolazione che Corinna aveva premonito un paio di ore prima al giardiniere, ma Enrico era sicuro di poter correre il rischio per un bene maggiore: una bella dormita, giusto per riprendersi al meglio dalla serata

precedente.

Eppure, suo malgrado, non ebbe nemmeno il tempo di seegliere quale parte del chiostro avrebbe utilizzato come letto improvvisato che dei suoni sinistri attirarono la sua attenzione. Il conflitto interiore fu pesante, poteva seegliere tra godersi in santa pace un paio d'ore oppure farsi vincere dalla curiosità, dei Grifondoro, ed andare ad indagare. Inutile dire che ci mise pochi secondi a cambiare rotta e a precipitarsi alla ricerca della fonte di quei suoni, troppo confusi e mescolati tra loro per essere definiti. Girando per i corridoi semi-deserti, per via dell'orario e del fatto che a quell'ora e in quel periodo gli studenti preferivano stare in posti molto più freschi e accoglienti che un corridoio assolato, non ci mise molto a raggiungere la fonte.

La segna gra discretamente comica e preoccupante: una decina di ragazzi si guardavano confusi gli uni con gli altri, mentre un paio di ragazze tentavano di tenere chiusa la porta della Stanza delle Necessità, da cui indubbiamente provenivano melodie e canzoni diverse. Enrico si aggiunse al gruppo e subito ne riconobbe tutti i componenti, tralasciando le C.C. occupate a tenere chiusa la porta, i presenti appartenevano a tutte e quattro le case, di Serpeverde

gra presente Arianna, di Corvonero Carlotta, Carolina dei Tassorosso ed infine Olivia e Lorenzo per i Grifondoro. Nonostante fosse un gruppo numeroso erano tutti talmente presi dalla situazione che nessuno si accorse della presenza di Enrico finché non fu lui a parlare: «Qualcuno avrebbe voglia di spiegarmi cosa sta succedendo?»

Tutti i presenti fecero un salto al suono della voce del ragazzo, probabilmente temendo l'arrivo di un professore, ma le persone più terrorizzate erano indubbiamente Carolina e Irene, che essendo Prefette rischiavano più di altri. Appurato il fatto che si trattasse soltanto di uno studente risuonò un sospiro di sollievo generale, accompagnato da un: «No bimbi mi è venuto un colpo» di Carolina.

Fu Irene a rispondere, tono fermo ed occhi di fuoco puntati su di lui. Enrico fece un passo indietro e mise le mani avanti per precauzione ancor prima della risposta.

«Succede che Zichella ha fatto una cazzata, succede!» indicò la porta della Stanza delle Necessità, che Letizia e Matilde erano ancora occupate a tenere ferma: «Succede che a causa di quel figliolo ora il mio ukulele suona musica country, quello di Matilde classica e la chitarra di Letizia si è

buttata sul jazz!» la faccia della giovane Corvonero era esasperata, tanto quanto quella di Enrico: «Non... non eredo di capire come sia possibile».

A quel punto intervenne Letizia: «Quel coso lì», cominciò facendo riferimento al Tassorosso: «Ha avuto la brillante idea di lanciare un sonorus alla mia povera chitarra acustica e da lì non c'ho capito più nulla».

Enrico fece un'espressione ancora più confusa: «Ma non è una delle prime cose che ci hanno spiegato a scuola? Di non mescolare tecnologia e magia...? Non può essere stato così stupido». Nel sentire le parole di Enrico, Matilde scosse leggermente la testa trattenendo una risata: «Fidati, lo sapeva benissimo, l'ha fatto apposta, altrimenti sarebbe ancora qui con noi, non credi?». Effettivamente, guardando le facce dei presenti notò che lo Zichella mancava, poi si ricordò di averlo visto aggirarsi furtivo in giornata e fece un'espressione sollevata: «Almeno ora capisco il motivo di quell'atteggiamento... ma non avete pensato ad usare semplicements un "Finite"?», ma appena il ragazzo ebbe pronunciato la domanda notò dalla reazione sempre più sconsolata di Irene di non aver suggerito nulla di nuovo.

«Ho detto qualcosa di sbagl-», Matilde lo

interruppe: «Ti faccio vedere».

Feeg scansare Letizia e aprì la porta mostrando ai presenti una stanza, non troppo grande, rivestita su ogni superficie da uno strato di cuscini bianchi e al centro i tre strumenti, intenti a ballare, ognuno per conto proprio, e a suonare la musica che preferivano.

Non appena questi si resero conto che la porta della sala era di nuovo aperta, tentarono nuovamente di scappare. La giovane Grifondoro puntò la propria bacchetta in direzione della chitarra e pronunciò un sonoro e deciso: «Finite!».

Per un momento gli strumenti smisero di suonare e caddero inerti sul pavimento di cuscini. Un momento che diede speranza a tutti gli studenti. Un momento in cui le C.C. ebbero modo di scambiarsi occhiate confuse e sorprese. Ma un momento è pur sempre un momento. Popo poco gli strumenti tornarono a muoversi e ricominciarono a suonare canzoni bizzarre e di generi musicali diversi. Papprima piano piano, come se fossero timidi, avevano bisogno di scaldarsi, di prendere confidenza, poi aumentarono l'intensità il timbro, non ci misero molto tempo a riacquistare il volume con cui suonavano prima dell'incantesimo e ancor

meno tempo ei impiegarono ad aumentare il volume, sempre di più sempre di più. Mentre suonavano volteggiavano per la stanza, in una danza sfrenata, e'era ritmo, e'era musica, certo ogni tanto andavano a battere contro una superficie, ma i cuscini evitavano che venissero danneggiati. Sarebbe stata una seena divertente, quasi poetica, ma il volume della musica, sempre più crescente rendeva difficile anche soltanto pensare. Fu lo stesso Enrico a richiudere la porta e ad appoggiarsi a questa e, con aria stoica, cercando di trattenere una risata, guardò Matilde e annuì freneticamente: «Ho capito, ho capito».

Da quella posizione il grifondoro riusciva a vedere in faccia tutti i presenti: Irene in preda all'ansia continuava a guardare a destra e a sinistra, per vedere se stesse arrivando qualcuno, Matilde e Letizia si scambiarono uno sguardo e all'improvviso scoppiarono a ridere, Olivia continuava a scuotere la testa con un mezzo sorriso, in segno di disapprovazione.

In tutto ciò si sentirono i passi svelti di una ragazza che stava arrivando di corsa. Enrico si sporse di poco per vedere meglio, ma non aveva dubbi sull'identità di quella furia rosso e oro che si stava avvicinando velocemente.

Alice Roncella non ci mise molto a raggiungerli, con gli occhi euforici per la corsa e i capelli, un tempo raccolti in due trecce, completamente scompigliati.

I ragazzi la accerchiarono e nonostante Enrico fosse timoroso di lasciare la porta incustodita fece altrettanto.

«Allora? Novità?» chiese qualcuno, Alice scosse la testa energicamente «Ho provato a cercare tutti e quattro i Caposcuola, Ale era irreperibile, Chiara si era appena bruciata cucinando dei biscotti, mentre Matteo era in biblioteca, mi ha fulminato con lo sguardo appena ho provato ad aprir bocca e Alexa... Cra con la sua ragazza, mi sembrava brutto andare lì e... beh» la parlantina di Alice era veloce come suo solito, ma era un bene in quella situazione tanto critica. La voce autorevole di Olivia si fece spazio tra i mille pensieri confusi degli studenti: «Pobbiamo rivolgerei ad un professore» tutti si ammutolirono, erano talmente sconsolati che nessuno riuscì neanche a darle della pazza.

«Beh, effettivamente l'ufficio di Ricci è proprio qua dietro» osservò Carlotta.

«O-okey bene» cominciò Matilde «Ali te hai ancora voglia di correre vero? Se vogliamo andare da un prof poi dobbiamo anche avere un responsabile da consegnargli».

Il termine "a fagiolo" si usa quando qualcuno si trova nel posto giusto al momento giusto e può essere utilizzato per Tommaso Zichella, che proprio in quel momento aveva imboccato il corridoio sbagliato.

Tutti si immobilizzarono nel vedere il responsabile ad una ventina di metri da loro.

Alice poggiò una mano sulla spalla di Matilde.

«Certo che ho ancora voglia di correrel». Popo aver pronunciato quelle parole la ragazza si gettò nell'inseguimento, e vedendosi arrivare questa furia addosso il tassorosso dapprima arretrò, poi cominciò a correre tornandosene da dove era venuto, ma tutti sapevano, Zichella compreso, che non sarebbe riuscito a sfuggirle a lungo.

«Bene, io e Carolina andiamo da Ricci, voi preoccupatevi che nessun altro si avvicini, mi raccomando» Olivia guardò ognuno dei presenti dritti negli occhi, come farebbe una madre che lascia a casa i figli. Poi si soffermò su Enrico, dubbiosa: «Ma tu non gli stavi simpatico?», il ragazzo alzò le spalle non sapendo cosa dire, «Va beh vieni anche te, più siamo meglio è». Intervenne Arianna: «Vengo anch'io, non sarò Prefetta ma mi piace l'ufficio del Ricci, è elegante.

Lasciandosi alle spalle la Stanza delle Necessità il gruppetto cominciò a correre. Per fortuna trovandosi già al primo piano non ebbero bisogno di fare scale e dopo soli cinque minuti si ritrovarono nel corridoio delle opere d'arte. I raggi del sole che filtravano dalle finestre ereavano interessanti giochi di luce-ombre sulle numerose statue e arazzi, facendo sembrare i soggetti ancora più vivi, reali, vissuti e consumati, come se fosse il tempo stesso a conservarli. Gli studenti si fermarono difronte all'arazzo raffigurante Hermes e Olivia chiese gentilmente a questo se potesse farli entrare, ma fu quando la ragazza spostò l'arazzo che tutti trattennero il respiro, se si fossero trovati davanti il muro anziché la porta si sarebbero dovuti rivolgere ad un altro insegnante, che con molta probabilità avrebbe preso provvedimento più rigidi del professor Ricci.

Fortunatamente per loro, ma soprattutto per le C.C., il prof era reperibile. Difatti proprio dietro l'arazzo trovarono una porta in legno chiaro, decorata con stucchi dorati. Al centro spiccava la scritta "In medio stat virtus". Il gruppo entrò silenziosamente in quell'ambiente che emanava talmente tanta pace e serenità, che sembrava

quasi un peccato rovinarlo con la parola.

In quel silenzio si sorpresero di sentire il tintinnio che annunciava all'insegnante l'ingresso degli studenti. Nell'attesa Enrico si prese del tempo per ammirare nuovamente l'antisala in cui si trovavano, del resto quel silenzio e il profumo inebriante d'invenzione dell'insegnante lo avevano già fatto distrarre dall'obbiettivo della visita.

Si trovavano in uno spazio accogliente, le pareti seguivano lo stesso motivo e decoro della porta da cui erano appena entrati e i divanetti, che costituivano il principale elemento d'arredo, in stile impero sembravano terribilmente invitanti a quell'ora del pomeriggio, ma non ebbe tempo di indugiare in tali pensieri: la porta d'ingresso dello studio dell'insegnante si era aperta, segno che lui era pronto ad accoglierli.

Varcata la seconda soglia Enrico si ritrovò in uno spazio ancora più accogliente, elegante e soprattutto luminoso del precedente, si perse con lo sguardo qualche secondo ad ammirare anche i più bei dettagli, dal pavimento in marmo policromo ai soffitti a volta a crociera, affrescati e su questi spiccava al centro lo stemma della casa Tassorosso. Enrico spostò velocemente lo sguardo sui divani ai lati, da diversi

da diversi studenti aveva sentito dire che spesso ci si poteva trovare lo kneazle del professore a sonnecchiare beatamente, rimase un po' deluso quando non lo vide.

«Benvenuti, ditemi pure ragazzi». La voce dell'insegnante risuonò nell'ufficio e finalmente Enrico si svegliò da quello stato di trance per rendersi conto di essere rimasto indietro, salì velocemente gli scalini su cui si trovava la scrivania del professore e, davanti a questa, le sue compagne. Carolina fu la prima a parlare:

«Buon pomeriggio Professore, ecco ei dispiace disturbarla, vorremmo chiederle se potesse dare un mano a risolvere una faccenda...» La Tassorosso lasciò la frase in sospeso e girò la testa verso Olivia, come per chiederle aiuto.

«Certo, ma sarebbe più facile aiutarvi se mi diceste cosa è successo». La voce pacata del professore scosse nuovamente Enrico, che decise di prestare soccorso a Carolina ed intervenne nella spiegazione.

«Ceco, da quel che abbiamo capito, uno studente Tassorosso ha deciso di fare uno scherzo a delle nostre compagne, ha lanciato un incantesimo alla chitarra di una di loro e...» il grifondoro non sapeva bene come spiegare la situazione.

«C?» incalzò incuriosito l'insegnante. «C i loro strumenti hanno cominciato a suonare e ballare per conto propriol» concluse infine Arianna, stanca di tutte quelle frasi lasciate a metà.

Ricci rimase per qualche secondo in silenzio.

«Zichella?»

Gli studenti si guardarono: «Si» risposero all'unisono.

«E questa chitarra ha per caso un microfono?»

«Si» dissero nuovamente tutti insieme.

L'insegnante fece un sospiro profondo, alzo gli occhi al cielo ed infine scosse la testa sorridendo.

«Che situazione imbarazzante.»

Si alzò, si risistemò la veste e senza dire nulla si diresse alla porta, poi si girò verso gli studenti che erano rimasti ancora alla serivania.

«Beh, fatemi strada?»

Ci misgro einque minuti a tornare alla Sala delle Necessità, dove la situazione non era minimamente migliorata.

Ricci lanciò un'occhiata agli studenti appoggiati al portone della Stanza e con le mani fece cenno di spostarsi, dopodiché entrò e richiuse la porta alle sue spalle, lasciando dietro di sé molti dubbi e domande. Solo un minuto più tardi, tornò finalmente il silenzio.

«È come togliersi i tacchi dopo un'intera giornata in giro» le parole pronunciate da Matilde riassunsero più o meno il pensiero di tutti.

L'insegnante riaprì la porta e si ritrovò davanti tutti gli studenti, curiosi di sapere cosa fosse successo. Lui non rilasciò dichiarazioni, si limitò a fare nuovamente il gesto con le mani «Via via, spazio ragazzi, mettete ansia». Appena furono certe che la situazione era tranquilla le proprietarie andarono a riprendersi i loro strumenti, con la stessa enfasi di una madre che va a riprendere il figlio piecolo da un campo estivo.

Quando finalmente la situazione si era calmata e tutti erano riusciti a tirare un sospiro di sollievo una figura nota ricomparve dall'altra parte del corridoio saltellando eccitata.

«L'abbiamo preso! L'abbiamo preso!» Alice sventolava una mano in direzione del gruppo e tutti sapevano a chi stesse facendo riferimento la ragazza. Chi più in fretta, chi prendendosi il suo tempo, tutti raggiunsero la grifondoro per poi seguirla fino ad una stanza ben nota ma a cui gli studenti non avevano accesso.

Veniva chiamata la Stanza dello Staff e consisteva

nglla sala in cui i dipendenti potevano andare a riposarsi. Era la stessa stanza in cui si trovava l'unico camino funzionante per la Metropolvere, proprio perché veniva utilizzata come mezzo di trasporto per raggiungere l'Accademia Caput Draconis. Davanti alla porta una donna estremamente alta e dai muscoli ben scolpiti, Serafina, una dei membri dello staff, teneva per il colletto della camicia il ricercato, che la stava evidentemente supplicando di lasciarlo andare, ma che si interruppe quando vide arrivare l'insegnante.

«Professore», cominciò Serafina, «Questo qui si era nascosto nel ripostiglio degli attrezzi dell'ala nord, ma menomale che questa ragazzetta qua l'ha trovato», nel nominarla indicò Alice.

«Sì, grazie mille Serafina» e rivolgendosi al ragazzo «Con te ei parlo dopo nel mio ufficio eh». Il professor Ricci si sventolò leggermente la faccia con una mano «Dio mio ho bisogno di un drink...»

Enrico approfittò di quella situazione per dare una sbirciata all'interno della Stanza delle Pulizie. Palla sua posizione il ragazzo riusci a vedere soltanto la stanza principale, poiché le altre due porte presenti nella stanza erano chiuse e anche fossero state aperte erano talmente lontane che avrebbe avuto difficoltà

nel vederne l'interno. Osservando la stanza che aveva davanti il ragazzo notó il pavimento in parquet a spina di pesee che si accostava bene con il colore verde chiaro delle pareti. Il protagonista di quello spazio gra indubbiamente l'imponente camino in muratura al fondo della sala. Il resto della stanza comprendeva elementi d'arredo piuttosto semplici, ma essenziali per ereare un'atmosfera accogliente: un grande tavolo in legno, su cui era seduto proprio Diggo, intento a consumare un pranzo un po' tardivo, alcung poltrong, una piccola libreria di giralibri, sporgendosi di poco di più Enrico riuscí a riconoscere Maria, una delle cuoche, mentre stava sglezionando uno dei libri per concedersi un momento di lettura. L'illuminazione era dovuta a tre grandi finestre e da un massiccio lampadario in ferro battuto. Improvvisamente la sua attenzione venne richiamata da Guinifreda, che piuttosto insonnolita se ne stava uscendo da una delle due stanze la cui porta si trovava accanto al camino. Il ragazzo fece appena in tempo a vedere solo una stanza incredibilmente buia prima che la porta si richiudesse: Serafina si era resa conto delle occhiate troppo curiose che lo studente stava lanciando all'interno.

«Mi dispiace caro mio, ma il prossimo che becchiamo là dentro lo spediamo direttamente a Bologna!» La donna si fece una bella risata e rientrò nella Stanza, lasciando lo Zichella nelle mani del Professor Ricci.

Pal canto suo l'insegnante sospirò, pronto a salutare gli studenti per buttarsi in quella mole di lavoro non prevista, ossia il tentativo di tenere a bada Tommaso Zichella. Ma nuovamente vide sfumare via la possibilità di godersi in santa pace un aperitivo pomeridiano quando sentì la domanda che Olivia gli fece:

«Seusi Prof, ve lo sentiamo sempre dire, ma non ce ne avete mai spiegata la ragiona, perché non è possibile mescolare tecnologia e magia?»

Il professor Ricci guardò la grifondoro con stupore e rassegnazione.

«D'accordo, mettetevi comodi per quanto possibile in un corridoio assolato alle quattro di pomeriggio di domenica...» Zichella provò a cogliere l'occasione «Va beh Prof, se vuole io l'attendo in ufficio eh», lo sguardo del professore, per quanto apparentemente tranquillo, lo frenò dal dire o fare altro.

«Vigni Zichellino, proprio qua vicino alle tue care amiche che se provi a scappare ci pensano loro a riacchiapparti» il tassorosso sorrise «Non oserei mai...».

«Ora che siamo tutti pronti, possiamo cominciare. Come sappiamo tutti noi maghi abbiamo la magia, manipoliamo e trasformiamo la natura che ci circonda con questa. I babbani no, i babbani hanno dovuto ergarg qualcosa che, più o meno, avesse lo stesso obiettivo. In sintesi, la tecnologia è la magia dei babbani, un prodotto artificiale che dà vita agli oggetti come la magia farebbe. Far entrare in contatto magia e tecnologia, prodotto naturale e tecnologico è come far arrivare, all'oggetto designato, una doppia coscienza, due metodi diversi di coscienza che, unendosi, sono capaci di creare una sorta di anima. Quando vigne incantato un oggetto elettronico non avviene uno scontro tra magia e oggetto, bensì tra magia e tecnologia e le due cose essendo appunto complementari, riescono ad inserire, non si è ancora capito dove, il tassello mancante, quello capace di conferire una coscienza. Probabilmente ricorderete Arthur Weasley, uno dei membri dell'Ordine della Fenice, eroe della Seconda Guerra Magica. La sua passione per i babbani l'ha spinto ad incantare un'automobile, un mezzo di trasporto tecnologico, usato dalle persone nonmagiche. Pall'unione appunto di magia e tecnologia ne è uscita un'auto che praticamente aveva una coscienza propria, avviene una specie di evoluzione.

Di per sé non ci sarebbe nulla di male nell'unione, ne possono uscire cose molto divertenti come quelle che avete visto stasera con la chitarra, ma questo aspetto della magia non va sottovalutato affatto, ci sono molti oggetti tecnologici, creati dai babbani, che se venissero incantati potrebbero diventare armi estremamente pericolose.»

Enrico rimase molto sorpreso dalla risposta dell'insegnante, effettivamente non si era mai soffermato sull'argomento, ma lo trovava sensato. L'ultimo dubbio che gli era rimasto venne espresso da Carlotta.

«Professore, seusi, però gli strumenti che suonavano erano tre, ma solo la chitarra aveva una parte tecnologica»

Il docente annui leggermente.

«Beh, questo è dovuto dal fatto che ukulele e chitarra sono strumenti estremamente simili, nei materiali e nella forma, l'incantesimo si è riflesso, la nuova coscienza acquisita dalla chitarra si è proiettata sugli altri due, legandoli, è un po' come se si fosse creato due subordinati che di per sé non avevano pensiero ma che obbedivano ai voleri della chitarra. Giustamente voi avete attaccato la chitarra perché l'avete vista come origine, ma non avevate i mezzi per fermarla».

Gli studenti annuirono silenziosi e l'insegnante colse l'occasione al balzo.

«Beh, ora che la lezione è finita, magari riesco ancora a rilassarmi un po', dopo aver fatto una bella chiacchierata col signor Zichella nel mio studio» Si risistemò la veste ed aspettò il suo studente.

«Prof, sa che io ci sono sempre per un drink!» Le parole e il sorriso smagliante di Tommaso non seomposero minimamente Ricci che rispose con un semplice «Sì, sì, certo andiamo su, e buona serata voi altri».

Gli studenti ricambiarono il saluto e cominciarono a disperdersi per seguire ognuno la propria strada. Enrico osservò i suoi compagni allontanarsi pensando a cosa avrebbe potuto fare dopo quella breve ed imprevista lezione.

Fortunatamente grazie all'intervento del Professor Ricci la situazione si era risolta senza troppe difficoltà, ma anche per la sua scuola un subbuglio di questa portata era inusuale. Stava giusto per tornare al suo proposito di pisolare in uno dei giardini quando Alice lo raggiunse: «Enrico dai andiamo, bisogna correrell» e così dicendo, prima che lui potesse reagire in qualsivoglia maniera, gli bendò velocemente gli occhi. «Oddio Alice, così mi spaventi. Ma perché la benda? Dove mi vuoi portare?» chiese tra il divertito e il preoccupato.

Tutti conoseçvano l'iperattività di Alice Roncella e non era la prima volta che anche lui risultava vittima delle sue trovate. Sperava solo che non stesse pensando a nulla di troppo folle... "O ancora peggio di potenzialmente mortale", aggiunse mentalmente tra sé e sé ricordando la volta in cui la ragazza aveva deciso di coinvolgere tutti in una gara di velocità per scalare la grande Quercia dei Grifondoro con il solo utilizzo della mano sinistra.

Camminarono per un po', destra, sinistra, su, giù (probabilmente la sua guida lo stava facendo di proposito) e ormai Enrico aveva perso totalmente il senso dell'orientamento, ma ciò non gli aveva impedito di capire di essere uscito dalla scuola. Il rumore del portone principale era stato inconfondibile. «Alice, per piacere, mi vuoi spiegare il perché di questa cosa è soprattutto dove mi stai

portando?» chiese dopo minuti che grano parsi ore. «Beh, la settimana scorsa c'è stato il tuo compleanno e per via degli esami non abbiamo potuto festeggiare, quindi ora recuperiamo».

«Ma igri abbiamo fatto una festa...»

«Quella non conta! Cra per la fine degli esami, dai aumenta il passo.»

Camminarono ancora per un po' finché il ragazzo non iniziò a sentire un brusio che man mano che andava avanti diventava sempre più forte. Al suono di voci conosciute Enrico si levò la benda dagli occhi.

Crano arrivati al campo di Quidditch, uno dei posti che preferiva della scuola. Cra una distesa di morbida erba, larga e spaziosa, e nulla ne delimitava i confini tranne i tre anelli alle due estremità del campo, che si stagliavano alti mostrando tutta l'imponenza dei loro 15 metri, e gli spalti con la struttura in ferro e le assi in legno, posizionati due per lato, così da permettere a tutti di godersi al meglio la partita. Su uno dei due lati si trovava inoltre la tribuna d'onore, uno spazio molto simile agli altri in effetti, ma da cui i professori e la Preside si potevano godere lo spettacolo senza essere eccessivamente sommersi dal tifo studentesco. Esso

ospitava, inoltre, il maestoso segnapunti e la postazione per la cronaca delle partite, affidata di volta in volta a studenti diversi e, per quanto possibile, neutrali rispetto alle squadre in gioco. Come tutti gli anni ogni casa aveva decorato i propri spalti a preferenza personale. Striscioni e stendardi per supportare la squadra della propria Casa si vedevano appesi un po' ovunque e non si può dire che i professori si fossero particolarmente contenuti nel decorare riccamente anche la propria tribuna.

Enrico si sentiva felice quando entrava nel campo da Quidditch. Poteva volare in alto al di sopra degli alti anelli, lasciando tutti i problemi e le ansie da studente dietro di sé. «Allora Enrico sei pronto?!» gli chiese Alice. Lui la guardò e sorrise: «lo sono sempre pronto!». Come ogni seconda domenica del mese, giorno che i Professori avevano concesso per l'utilizzo libero dello spazio visto che il resto del tempo esso era giustamente occupato da partite ed allenamenti, il campo era gremito di gente.

Pavanti agli spalti dei Grifondoro vide le Cheerleaders capitanate da Cleonora, che le incitava sulle note di una canzone babbana: «Forza Gente! Scuotete di più quei pon pon e ricordate: urlare è fondamentale per dare la carica ai giocatori, forza tutti

insigme! E SARAI VELOCE COME È VELOCE IL VENTO, E SARAI POTENTE COME UN VULCANO ATTIVO...», tutti si misero a cantare e a scuotere i pon pon a ritmo della canzone. Alice alzò un braccio nella loro direzione: «Ciao Ele, forza con queste prove dovete essere in forma per quando ricomineeranno le partitel», Eleonora alzò un braccio e agitò il pon pon in risposta.

Pal lato opposto, un gruppo di ragazzi giocava a Bodong, un nuovo sport da poco venuto dall'Oriente che stava riscuotendo molto successo anche all'Accademia, lanciandosi sfere di energia o schivando i colpi avversari, talvolta un po' troppo al pelo.

Di fianco a loro il Professor Veneruso chiacchierava tranquillamente con Giulio Torde Dell'Aquila, l'inviato speciale della Gazzetta del Profeta, il quale occasionalmente veniva a scuola in cerca di qualche scoop, per parlare ai giovani maghi della sua carriera magica o anche solo per scambiare due parole con il docente, suo amico di vecchia data. Enrico notò che i due erano osservati da debita distanza da un gruppetto di fan che sperava di poter ottenere l'autografo del famoso exannunciatore di Quidditch. Si sentì internamente

soddisfatto pensando all'autografo che il Signor Torde Pell'Aquila aveva fatto sul suo volume di "ll Quidditch attraverso i secoli" svariati mesi prima.

Lui & Alice però si diressero verso l'estremità opposta del campo, nei pressi degli ultimi tre anelli, dove un gruppetto di persone di varie Case era fermo in attesa. Tra questi Daniele ed Elia dei Grifondoro, Stefano e Marco dei Tassorosso, Bianca e Giulia dei Serpeverde, Laura Satsuki e Mario dei Corvonero. «Chi, sono arrivati», fu il commento di Laura, mentre lanciava un sorriso nella loro direzione.

Clia si avvicinò: «Beh io direi di cominciare con il regalo, che ne dite?» disse dando una pacca talmente poderosa sulla schiena di Enrico, che questi si contorse dal dolore non capendo se l'assenza di sensibilità alla mano fosse dovuta all'emozione o alla botta ricevuta. Alice corse verso il baule che conteneva le palle da gioco e da dietro ne fece spuntare un pacchetto rettangolare, glielo diede e tutti in coro urlarono «AUGURI!» Enrico li guardò meravigliati, strinse il regalo e cominciò a scartarlo trovando al suo interno un Kit per la pulizia e la manutenzione del manico di scopa. «Grazie ragazzi è fantastico!»

«Molto bene, molto bene! Siamo tutti contenti, però basta con le smanegrie. Iniziamo con questa partita?!» intervenne Mario. «Si si ora cominciamo, dirgi di fare a meno del boccino per qualche tiro agli anglli e ancor meno tirerei fuori i benedetti bolidi» disse Clia dirigendosi verso la cassa. L'apri e tirò fuori la pluffa, collocata tra i due bolidi che si agitavano all'impazzata egreando di liberarsi dalle loro catene. Si divisero in due squadre da cinque persone l'una, composte una da Enrico, Alice, Mario, Marco & Bianca & l'altra da Clia, Danigle, Laura, Stefano e Giulia. Ebbe così il via il gioco. Ci furono un po' di passaggi e qualche capriola nell'aria. Segnarono entrambe le squadre, ma dopo una decina di minuti il punteggio riportava ancora parità. Enrico lanciò la pluffa a Bianca, ma in quel momento notò con la coda dell'occhio che Alice volava verso terra g incuriosito la segui. Una volta atterrati, la ragazza si precipitò verso la cassa in cui erano custoditi il boccino e bolidi.

«Alice cosa stai facendo?» le chiese mentre lei apriva la cassa. «Niente! Voglio solo dare una spintarella a questa partita o rischiamo di finire in parità. Vedrai sarà divertente!» «Ali, hai sentito quello che ha detto Clia?! Meglio lasciar perder...» ma non

feee in tempo a finire la frase che ormai lei aveva già sganciato le catene. I bolidi schizzarono fuori, uno di questi feee una piroetta in aria e decise di fiondarsi dritto sul disarmato Enrico. Il ragazzo sentì Elia che urlava «ALICECECECECE!», poi tutto fu buio.

Dopo qualche istante, che forse era stato più di qualche istante, Enrico si accingeva a riaprire gli occhi, quando in Iontananza sentì qualcuno canticchiare: «Le brutte intenzioni, la maleducazione, la tua brutta figura di igri sera...» Aveva la testa ancora dolorante e non riusciva a capire cosa fosse successo, ma decise di aprire gli occhi per capire da dove venisse quella voce e vide una figura sfocata sull'uscio che pian piano si avvicinava. Appena la figura divenne nitida si rese conto che era Daniele e gli disse: «Hey, cosa ci faccio qui? Cosa è successo?» Paniele con un mezzo sorriso rispose: «Ti abbiamo portato qui attraverso il portale del campo da Quidditch, un bolide ti ha colpito in testa, nulla di che, capita a tutti... Ma vai tranquillo con Giorgio nulla è un problema».

«Ceco, ora si spigga il mal di testa... Dimmi una cosa Daniele, cosa cantavi prima?» disse con aria stanca e Daniele prontamente rispose: «Una parodia di una canzong babbana».

Subito dopo arrivò l'infermiere Giorgio che con aria figra si avvicinò al paziente e con la sua voce pacata quasi sussurrando disse «Voi Grifondoro mi date un gran bel da fare, almeno una volta a settimana finite in infermeria, vero Daniele? Uno dei migi clienti più affezionati. Comunque ti ho fatto alcuni incantesimi. Rimani un po' qui per vedere se si presentano effetti collaterali, avevi un bel trauma cranico ma ora tutto risolto, potrai uscire di qui a breve. Nel caso...» il discorso fu interrotto da una grossa risata: «Ahahahah, io, il Conte di Cagliostro, il più grande medimago della storia, ti consiglio di utilizzare la bava di lumaca inserita nel naso per curare ogni trauma alle ossa! Ali mici si faceva così!». Enrico guardò sconvolto il fantasma che gli era appena spuntato attraverso il ventre.

L'infermiere stizzito iniziò a litigare animatamente con il fantasma del Conte ed Enrico lanciò uno sguardo dubbioso a Paniele «Vai tranquillo, è normale, ho visto litigi peggiori» disse sorridendo Paniele.

Popo una lunga discussione, il sole ormai stava scendendo quando si sentì uno strano rumore e le mani di Enrico andarono istintivamente sullo stomaco. «Ho fame» disse e prontamente rispose Paniele: «In effetti è l'ora di cena, preparati e andiamo a mangiare.»

Le luci nella stanza erano più intense e l'infermiere da dietro la mascherina disse al paziente «Vai pure a cena, sei di nuovo in forma, come provavo a dirti prima, domani dovresti tornare per un controllo veloce», Enrico annuì, si avvicinò a Paniele e ringraziò Giorgio, ed entrambi salutarono il fantasma del Conte di Cagliostro e ridendo si misero a correre uscendo così dall'infermeria dirigendosi verso il banchetto.

La Sala Grande, come ogni sera, era già piena quando i due ragazzi arrivarono. Era un po' un caos generale e ad ogni passo si sentivano spezzoni di decine di discorsi diversi. Alcuni parlavano di come avevano trascorso la loro giornata, altri nel vederlo passare abbassavano il tono e iniziavano a parlare del suo incidente, stupendosi di quanto fosse bravo l'infermiere nel rimettere in sesto una persona dopo una botta simile, altri ancora, come quei due ragazzi che cercavano di non farsi sentire, parlavano di quanto fosse carino lui. Enrico capì che era un discorso privato, si sforzò con tutto se stesso di non voltarsi verso chi aveva pronunciato quelle parole e

accelerò in leggero imbarazzo. Proseguendo saluto diversi suoi compagni che non aveva ancora incrociato, come Valeria, Serena e Maila.

Infine, si sedette finalmente in uno spazio libero al tavolo dei Grifondoro. Leandra e Matilde lo aecolsero con un sorriso e la prima ragazza preoccupata gli chiese come si sentisse dopo quella botta. Popo averla rassicurata iniziarono a parlare del più e del meno finché i vassoi non si riempirono. Come al solito venivano proposte due opzioni per ogni portata cercando di soddisfare i gusti o le esigenze di tutti.

A fine eena la Preside Lia si alzò e, come ogni domenica, si accinse fare i suoi annunci per la settimana:

«Buonasera ragazzi» annuncio la Preside «Spero che anche questa cena vi sia piaciuta. Io personalmente l'ho apprezzata! Ma meglio non distrarsi. Mi conoscete, potrei andare avanti per ore a parlare di quanto le nostre cuoche si impegnino e ci aiutino dopo gli ultimi anni critici...Comunque siamo quasi giunti al termine di un altro anno scolastico. Voglio congratularmi con voi per tutti i vostri successi! Ricordo ancora tutti i vostri smistamenti. Ogni tanto devo ammettere che il

Case hanno rieevuto un grande numero di elementi mentre altre si trovavano più in difficoltà a livello di numeri. Guardatevi oggi dove siete, come siete eresciuti e quanto avete imparato in questi anni. Sono orgogliosa di tutti voi! Sono eerta che un giorno sarete grandi magh* e stregh*, e uso gli asterisco per ricordarvi che non importa in che genere vi identifichiate, noi vi supporteremo sempre e comunque. Siete a casa».

A queste parole ci fu un attimo di esultanza: la preside era molto seria riguardo all'accoglienza dei propri studenti, e riusciva ad inserire in quasi ogni discorso un modo per trasmettere accettazione e collaborazione tra i valori tenuti maggiormente in considerazione.

«Aleuni quest'anno ei laseeranno, poiché hanno terminato il loro percorso scolastico. Ma ricordate tutti: questo non è un addio, soltanto un arrivederci ed il Caput rimarrà sempre una casa per tutti pronta a riaccogliervi, come è successo con aleuni dei nostri validissimi professori. Le vostre future professioni vi aspettano, non nascondetevi mai e non abbiate paura di essere voi stessi, nonostante le difficoltà. Inoltre, ci tengo a congratularmi con voi per il termine dei vostri

esami scritti, i professori inizieranno presto a correggerli. Colgo dunque l'occasione per ringraziarli nuovamente per il loro lavoro.

Vi auguro una buona serata e vi invito a sfruttare gli ultimi giorni di scuola per iniziare a prepararvi, rilassarvi e divertirvi, ma non dimenticate che la coppa delle case non è ancora conclusa. Nei prossimi giorni annunceremo i vincitori di quest'anno.

Beh, che dire ragazzi! Come direbbe Silente: tigre, manicotto e bottiglia».

Nessuno osò correggere la citazione, e le persone gradualmente iniziarono ad applaudire finché quello non fu l'unico suono udibile. Molti erano rimasti commossi e si stavano stringendo ai propri compagni.

Lasciata la Sala Grande Enrico si incamminò insigme agli altri verso uno dei giardini principali di quella magica Accademia che era il Caput Praconis.

Cra una semplice distesa d'erba circondata da torce e panchine, con qualche cespuglio in fiore come decorazione, e si trovava nell'ala ovest dell'Accademia a pochi minuti dalla sala grande superato un lungo corridoio pieno di aule. Il cielo

quella sera era limpido e la temperatura era finalmente scesa, si intravedevano le ultime tracce del tramonto e la luna era già visibile.

Si prese qualche minuto per sedersi vicino al muro e godersi un po' di tranquillità. Che giornata frenetica che era stata...

Ancora non riusciva a erederci che un altro anno si stava pian piano concludendo.

Feeg scorrere lo sguardo nel giardino. Mentre alcune coppie ne approfittavano per passare un po' di tempo insieme, gli altri si erano seduti a gruppetti.

Prima fra tutti ad attirare la sua attenzione fu Sara, o meglio la sua gattina Floki, che seduta sull'erba insieme ad alcuni suoi amici con una birra in mano, giocava con una piccola farfalla luminosa. Anche se immersa in quella che sembrava una conversazione tranquilla, Sara continuava a controllare che la sua micia non si allontanasse troppo e che non si facesse del male mentre inseguiva una graziosa farfalla di luce probabilmente evocata dalla padrona stessa per divertirla. Enrico non conosceva benissimo Sara Sogna, ma gli sembrava una persona estremamente amichevole. Tutti a scuola la conoscevano anche solo di nome, una delle maghe più risolute, allo stesso tempo capace di grande dolegzza come quella che si

poteva osservare nei confronti di Floki in questo momento

Con lei riconoseeva Andrea Rulli, Bianca, Elena e Daniele, con i quali stava parlando e ridendo, "Dovrò ringraziarlo meglio per avermi aiutato dopo il colpo del bolide" pensò Enrico.

Era un grande Grifondoro, forse uno dei primi che aveva conosciuto. Tra chiacchiere e battute Paniele ha sempre cercato di coinvolgere le persone, soprattutto di Grifondoro, senza mai escluderle.

Poteva seorgere Alexa parlare con alcune Serpi tra cui llaria che era al suo fianco.

Mattia seduto su una panchina a parlare con Matteo e Mario

Un piecolo gruppetto di persone con un vecchio telescopio stavano provando ad osservare meglio quello che stava iniziando ad essere un bellissimo cielo stellato.

In un punto abbastanza distante poteva scorgere Clia, circondato da una mezza dozzina di persone, intento a provare un numero con le torce che tentava da settimane. Cra lì in pantaloncini intento a far vorticare tre torce in modo ipnotico. Come lucciole, le piccole scintille si alzavano verso il cielo.

«Se ti bruci questa volta non ti curo» gli gridò Julia divertita nell'osservarlo.

«Non accadrà» rispose lui poco prima di bloccare i suoi movimenti, avvicinare le torce al viso e soffiare. Ne scaturì un'enorme fiammata, e molti si girarono verso di lui, chi affascinato chi impaurito. Qualcuno si mise ad applaudire.

«Grifondoro» senti dire, in tono annoiato, da uno studente, senza però capire da chi provenisse.

Ben presto le torce di Clia vennero spente e da quel gruppetto iniziarono a fluttuare delle bolle di sapone. Giunte a mezz'aria quelle iniziarono a trasformarsi in animali di sapone che presero ad inseguirsi tra loro giocando. Probabilmente erano opera di Sara Benigni. Lei era particolarmente portata per quella tipologia di incantesimi scenici.

Decise di raggiungerli per vedere meglio quelle trasfigurazioni quando la sua attenzione venne attirata dalle urla di Alice che stava correndo verso il giardino insieme ad Eleonora.

«Ragazzi chi ei sfida a twister magico?» esclamò Alice.

Molti si avvicinarono alle due ragazze che come spesso succede alla domenica cercavano di coinvolgere il maggior numero di persone possibile nei loro giochi.

Le regole grano semplici: c'erano 20 dischi da disporre nel giardino. Ad ogni turno la freccia incantata sulla plancia si sargbbe mossa per indicare l'azione che avrebbero dovuto fare a rotazione i giocatori, ma a differenza del twister babbano, da cui questo gioco aveva preso ispirazione, questo presentava un'ulteriore difficoltà: ad ogni turno i dischi liberi avevano la capacità di fare piccoli spostamenti o di cambiare il proprio colore. Inoltre, ogni giocatore aveva un'azione a scelta a partita da poter effettuare. Bastava dichiarare per esempio "Cambiate colore!" o "Dischi Rossi allontanatevi!" così da mettere in difficoltà un avversario o favorirsi. Come nel twister babbano se si cadeva si veniva gliminati g l'ultimo rimasto sargbbe stato proclamato vincitore. Con un comando extra si poteva far sdoppiare momentaneamente i dischi così da permettere ad un massimo di 8 persone di giocare.

A giocare si erano ritrovati lui, Alice, Eleonora, Marco, Carlotta, Mario, Carolina e Andrea. «Seusa ancora per oggi» esclamò filice arrossendo leggermente prima di iniziare a giocare. Enrico fece un segno con la mano per farle capire che era tutto a posto.

Sfortunatamente, fu tra i primi a capitolare. Ormai sui dischi erano rimasti solo Marco ed Eleonora, mentre ad osservare la plancia girare si era messo Matteo insieme a Mario, che cercavano di complicare sempre di più il gioco.

La prima vittoria della serata andò ad Eleonora.

Ne susseguirono diverse altre partite e chi non giocava passava a parlare o guardare le sfide sempre più sfiancanti e imbarazzanti. Alcuni studenti avevano preso gusto nel re-incantare la plancia di scelta affinché la difficoltà aumentasse di partita in partita proponendo fin dall'inizio della partita posizioni più complesse.

Popo quelli che sembravano una ventina di minuti (ma si rivelarono ben di più) la gente incominciò a rientrare nelle proprie sale comuni. Enrico si accorse solo più tardi che ormai erano rimaste ben poche persone e che probabilmente molti erano già andati a letto, e decise di seguirne l'esempio.

In sala comung trovò soltanto 4 persone sedute davanti al camino ormai spento.

Clia, Alessandro e Leandra stavano parlando di quante cose fossero successe in quell'anno: come fosse cambiata la protesta guidata da Giulia, Clena e del suo impatto fra le Case, di come da inizio anno la squadra Grifondoro fosse ulteriormente migliorata nel Quidditch.

Al fianco di Alessandro sdraiato praticamente su di lui stava Freddy che per la stanchezza si era addormentato li mentre teneva compagnia agli altri tre ragazzi.

Enrico salutò tutti e decise di concedersi un lungo bagno nella piscina dei maggiorenni: andò a recuperare il costume dall'armadio e si diresse verso gli spogliatoi.

Quando arrivò nella grotta, come era possibile immaginare dato l'orario la trovo vuota. Gli unici suoni che sentiva erano le piccole onde e l'eco dei suoi passi.

La notte era forse l'unico momento del weekend nel quale ci fosse silenzio, e questo gli permetteva di godersi la rara tranquillità di quel posto: lo adorava, ma spesso l'energia dei suoi compagni di Casa travolgeva ogni eosa al punto che la parola pace veniva dimenticata, fino a che un momento come quello la riportavano alla luce.

Popo un lungo momento di contemplazione dei rilassanti fumi della sorgente si immerse. L'acqua calda gli arrivava appena sotto le clavicole ed era perfetta per sciogliere la tensione dei muscoli. Si massaggiò stancamente una spalla ed infine appoggiò la testa al bordo della piscina.

Rimase a mollo per parecehio tempo. E pensò.

"Certo che a Grifondoro non si poteva vivere una normale domenica tranquilla: gufi arrabbiati, proteste, strumenti stregati che seminano il panico, Zichella e per finire un bolide dritto in testa... Per fortuna che l'infermiere lo aveva rimesso insieme in poco tempo.

Ma di contro ripensò anche a tutte le avventure e tutti i ricordi che in questi anni aveva collezionato e forse la calma non era un prezzo poi così alto da pagare in cambio.

Mai si sarebbe aspettato questa vita quando fu smistato.

Aveva conosciuto persone fantastiche, alcune forse al limite della pazzia. Aveva riso, pianto, affrontato i primi amori e le prime rotture.

Cra addirittura riuscito dopo anni ad entrare nella squadra di quidditch della casa. Per questo doveva ringraziare tutti i suoi amici che lo hanno aiutato ad esercitarsi.

Ammise con sé stesso che stava anche cambiando.

Ricordava aneora i primi giorni in quella che sarebbe presto diventata una seconda famiglia.

Cra timido, si sentiva quasi fuori posto in mezzo a tutte quelle persone spesso così energiche.

Un pensiero andò a due ragazze che ormai hanno superato i mago e quindi hanno lasciato l'accademia. Arianna che con la sua gentilezza lo aveva spinto a fidarsi dei suoi nuovi compagni.

Ricordava tutte le notti in cui si svegliava e la trovava sul divano della sala comune intenta a disegnare.

E Valentina che con la sua carica lo aveva coinvolto in alcune delle situazioni più divertenti della sua vita. Tutti i balli folli, le giornate passate a parlare con una tisana in mano, le sfilate di moda improvvisate in mezzo alla sala comune in vista del

ballo.

Loro insigme a tutti i suoi compagni lo avevano cambiato.

Adesso non aveva più paura di dire qualcosa di sbagliato, non era intimorito dal parlare alle altre persone ma soprattutto tutti lo avevano accettato per quello che era e gli avevano lasciato i suoi tempi per tutto.

Non solo il suo carattere era gradualmente cambiato negli anni ma anche il suo fisico.

Prima era molto magro, si vergognava spesso del suo fisico, adesso non solo era eresciuto in altezza grazie soprattutto agli allenamenti stava iniziando a sviluppare una lieve muscolatura".

Popo queste riflessioni decise che era finalmente giunto il momento di dormire e si incamminò verso il suo letto. Il sonno non si fece attendere ed Enrico lo accolse volentieri, lasciandosi scivolare addosso gli eventi della giornata allo stesso modo in cui stava scivolando tra le braccia di Morfeo.

Appendice A

Estate per i Grifondoro

Ritenendo che le domeniche estive siano

molto diverse a seconda che siano ambientate a fine anno scolastico o subito prima dell'inizio delle lezioni, abbiamo convenuto di scegliere uno di questi periodi, e abbiamo ambientato la domenica del nostro racconto a fine anno, appena conclusi gli esami finali.

Abbiamo immaginato che le lezioni finissero poco dopo l'inizio dell'estate e che l'ultima settimana di giugno venisse sfruttata per un ripasso da parte degli studenti, i quali affronteranno gli esami nei sette giorni successivi.

Essendo la nostra un'Accademia di specializzazione abbiamo pensato di lasciare un periodo relativamente esteso per lo svolgimento degli esami così da concedere agli studenti il tempo necessario per ripassare e poter affrontare con maggiore preparazione prove che coprono il programma di un anno di lezioni.

Inoltre, abbiamo pensato che a seconda dell'anno di iscrizione in game si potessero seguire lezioni via via più avanzate e di conseguenza ogni anno avrebbe avuto i suoi relativi esami.

Infine, restano alcuni giorni di completo relax per gli studenti, i quali tuttavia avranno il compito di iniziare a sistemare i loro effetti in vista dell'inizio delle vacanze estive.

La scuola riaprirebbe, al contrario di Hogwarts, nei i giorni in cui è tipicamente ambientato il raduno, mentre le lezioni riprenderebbero nella settimana del primo settembre.

Appendice B

Enrico Giacomo Vasaio

grsonaggio di fantasia che ha la funzione di

essere il filo conduttore di questa storia.

Enrico è un ragazzo di 19 anni al quarto anno di Accademia.

Sua madre è una purosangue mentre suo padre è un nato babbano, ciò fa di lui un mezzosangue.

Ha vissuto parte dell'infanzia in mezzo ai babbani mentre in seguito ha frequentato una scuola per maghi ed infine all'età di 15 anni si è iscritto all'Accademia.

Inizialmente di carattere timido con l'avanzare degli anni è riuscito ad aprirsi maggiormente, partendo nei confronti dei suoi compagni di casa, i primi a coinvolgerlo, per poi legare anche con moltissime persone dell'accademia, fino ad arrivare al carattere che possiamo riscontrare nella storia.

Compie gli anni intorno agli inizi di luglio, sfortunatamente sempre in periodo esami. Per questo la vera e propria festa avviene sempre dopo,

anche se il giorno esatto del suo compleanno ottiene una porzione extra di succo di zucca.

Di carnagione chiara sua madre ha origini emiliane e suo padre ha origini milanesi.

Appendice C

Ricetta dei Pancake

Da ricetta viene tramandata da caposcuola ai

prefetti di anno in anno. Soltanto poche persone all'interno della casa, compreso il suo direttore (alcuni credono sia fra gli inventori di questa ricetta, ma nessuno ne ha mai avuto conferma ed il professore è spesso vago a riguardo), ne sono a conoscenza, e viene custodita gelosamente. Verrà raccontata in gran segreto al nuovo prefetto il primo giorno di rientro dalle vacanze estive.

Nessuno ne conosce l'effettiva origine e probabilmente rimarrà sempre un segreto, per cui non riveleremo le dosi e resteranno celati alcuni ingredienti.

L'impasto dei paneake è una leggera rivisitazione della ricetta originale: viene lasciato del timo in infusione per alcuni minuti nel latte (le tisane al timo sono fra i rimedi consigliati per riprendersi e la pianta ha la funzione di alleggerire la pesantezza del latte) e della scorza di limone grattugiata.

La ricetta dello sciroppo

Lo sciroppo ha come ingrediente principale del miele di castagno, conosciuto per il suo sapore deciso che oltre a non essere eccessivamente dolce non va ad intaccare troppo il sapore dei pancake. Al miele vengono integrati principalmente estratti di potassio, le vitamine be e, ed infine dei sali minerali in minima parte tramite alcuni ingredienti che rimarranno segreti

Appendice D

Origini dell'Associazione e Storia della Presidentessa

15 Associazione Magonò Italia per la

Cooperazione e l'Integrazione (aeronimo AMICI) nasce nel 2016, con sede a Bologna, per opera di Maria Borgogna. La giovane presidentessa, ai tempi poco più che 30enne, nasce nell'esoterica città di Torino e si scopre Magonò già in tenera età, ma rifiutando la realtà che la incoraggerebbe ad integrarsi nel mondo Babbano e incoraggiata dalla benestante famiglia, tra le più antiche della città, decide di perseguire una carriera in Lingue del Mondo Magico. In assenza di una struttura di formazione rivolta specificatamente ai Magonò e impossibilitata ad accedere alle Scuole di Magia e Stregoneria del continente, essa si iscrive, ancora giovane, ai corsi di formazione offerti dalla neonata Associazione inglese ADIM, Associazione per i Diritti e l'Integrazione dei Magonò, specializzata appunto in attività di formazione e collocamento per

la suddetta categoria. Qui conoscerà Iphigenia Blackwood, la presidentessa dell'Associazione, donna decisa e dai sani principi, che sarà per lei una fonte di grande ispirazione.

Conseguito il diploma in tempi brevi, data la sua spiceata intelligenza e attitudine alla comunicazione, torna in Italia in cerca di un impiego, che le viene però negato a causa della sua condizione. Decide dunque di entrare nel mondo del dibattito politico e torna nuovamente a Londra, iscrivendosi alla SSM, Società per il Supporto dei Magonò, ormai da più di 50 anni attiva nella lotta per l'uguaglianza. Sotto la guida della Presidentessa Wilhelmina Jenkins, figlia dell'ex Ministro della Magia inglese Eugenia Jenkins, la Borgogna si affaccerà con decisione alla scena internazionale, fino a giungere alla decisione di tornare nel suo paese d'origine e fondare qui una nuova cooperativa.

Inizialmente nata con il nome "Magonò Uniti: Organizzazione per il Recupero e l'Integrazione" (acronimo...), poi cambiato per le difficoltà riscontrate nell'interazione con il pubblico, la AMICI si afferma come seconda sede straniera nel Vecchio Continente, dopo la Société Française pour les Proits des Craemols, per la lotta a favore dei diritti Magonò.

A causa dei pochi anni di attività e delle resistenze locali (dovute forse ad antichi dissapori con il mondo Non Magico risalenti addirittura al periodo della spietata Inquisizione) attualmente l'Associazione mantiene ancora rapporti con i due gruppi mentori, SSM e APIM, che oltre ad un sostegno finanziario, garantiscono alla ngonata AMICI, una maggiore rete di contatti internazionali ed una strutturata ed efficiente offerta di corsi di formazione. Pal canto suo, l'Associazione si occupa direttamente di azioni politiche e soprattutto del ricollocamento dei dipendenti su territorio italiano. Inoltre, essendo disponibile al supporto di qualsivoglia Magonò in difficoltà, essa accoglie un bacino di collaboratori proveniente non solo dall'Italia e dalla penisola balcanica, dove, come nell'est Europa, l'ideologia Durmstranghiana della purezza del sangue continua ad avere un forte impatto sociale, ma annovera dipendenti dal più svariato background etnico-sociale.

Gli impiegati nell'ambito del servizio di pulizie si attestano al momento sulla cinquantina e, secondo indicazione dell'Associazione operano a rotazione con gruppi dai 3 ai 10 individui, di cui sempre almeno un mago, così da alleggerire il lavoro e favorire la

eollaborazione, occupandosi di oltre una decina di strutture a livello nazionale. I dipendenti si avvalgono inoltre di strumenti magici, quali ed esempio lo Spazzolone Autopulente-Indipendente, il Folletto Aspiratore della Cornovaglia e l'Annulla Ragnatele, necessari a diminuire il carico e le ore di lavoro. Ugualmente le squadre di giardinieri, a cui viene richiesta una adeguata formazione in Estetica Magica dei Giardini, opera con similari strumenti magici, sebbene in gruppi di lavoro molto più ristretti di 1 o 2 dipendenti.

Appendice &

Collaborazione con l'Accademia Caput Praconis

La collaborazione con l'Accademia di

Specializzazione Magica Caput Praconis ha inizio ngl 2018, in concomitanza con il distacco di guesti dalla fondatrice Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts. Vista la necessità per la neonata Accademia, di stipulare nuovi contratti a suo nome per la cura degli ambienti scolastici, essa dovette decidere se mantenere il vecchio staff, composto di Elfi domestici inviati direttamente dalla sede centrale, che per altro non avevano mai sopportato bene il caldo clima mediterraneo e la cui inggualitaria forma di impiggo non aveva mai riscontrato il pieno appoggio del corpo studentesco g docenti italiano, o rivolgersi a nuovi collaboratori. La fama dell'Accademia Caput Draconis, accresciuta dopo la sconfitta del famigerato Mago Oscuro Alan Verse, e il noto impegno dell'amministrazione scolastica a favore dell'uguaglianza, sia essa

riguardante le linge di sangue (argomento notoriamente molto caro alla Casa Serpeverde dell'Accademia che da anni si mostra attiva nella lotta allo stereotipo di purezza), il genere o qualsivoglia diritto, furono motivi più che sufficienti per spingere la AMICI a prendere contatti con l'illustre struttura scolastica, la quale, desiderosa di appoggiare la novella iniziativa locale, offrire supporto alla comunità Magonò e, non ultimo, apprezzando i contratti vantaggiosi offerti dalla AMICI, decise infine di accettare la proposta.

Al momento, l'Accademia si appoggia alla AMICI per quanto riguarda la pulizia degli ambienti e la cura dei giardini. Pate le grandi dimensioni della struttura, i gruppi inviati sono a numero variabile, ma sempre molto abbondante (tra i 5 e i 10 dipendenti in base alle necessità del momento), affiancati, una volta ogni due settimane, da uno o due giardinieri che si occupano della cura dei giardini interni della scuola. I turni iniziano alle 10 del mattino ed hanno durata variabile, aggirandosi solitamente sulle 7 ore giornaliere e concludendosi con la pulizia delle classi al termine delle lezioni. I dipendenti sono retribuiti su base oraria.

Appendice F

Via di Accesso all'Accademia

gr raggiungere l'Accademia, notoriamente

mobile, dunque difficile da individuare autonomamente, i dipendenti si avvalgono di un servizio di Metropolvere che collega direttamente la sede centrale dell'Associazione a Bologna, comoda località centrale facilmente raggiungibile da ogni parte del continente, con la stanza riservata allo staff interna alla struttura scolastica.

Poiché l'Associazione collabora con un grande numero di strutture di rilievo, comprese banche ed ospedali, essa garantisce un continuo servizio di sicurezza e monitoraggio dei canali di comunicazione diretta. Il camino collegato alla stanza dello staff è dunque continuamente monitorato all'ingresso da un particolare tipo di Petector Oscuro, estremamente simile al Sensore Segreto, in grado di percepire non solo le bugie e le dissimulazioni, ma anche le intenzioni malvagie di

chiunque entri nel camino. In caso di un riscontro sospetto, esso chiude automaticamente il canale di comunicazione fino all'intervento degli addetti alla sicurezza dell'Associazione stessa. Tuttavia, visti i complicati precedenti dell'Accademia, l'amministrazione scolastica ha ritenuto opportuno, per maggior sicurezza, collocare il medesimo strumento magico anche all'uscita del camino, dotandolo di un allarme collegato direttamente con l'ufficio della Preside.

In quanto mezzo di trasporto diretto e riservato agli addetti, le parole "Caput Praconis" conducono gli inservienti direttamente al camino posizionato nella debita stanza. Solo un numero limitato di camini può usufruire di questo collegamento: tra cui uno preposto presso la sede dell'Associazione e uno situato nella dimora delle cuoche. Si dice che anche i altri camini dei professori possano essere raggiunti via Metropolvere, ma i meccanismi di protezione adottati e le parole criptate da utilizzare sarebbero così complicate che la voce non è mai stata confermata.

Appendice G

La Stanza dello Staff

Da stanza dello Staff è una stanza pensata

appositamente per permettere agli addetti di rilassarsi lontano dal caos studentesco durante le proprie pause. Essa viene utilizzata sia dai responsabili delle pulizie, sia dalle 3 cuoche dell'Accademia, che spesso preferiscono fermarsi direttamente in loco tra un turno e l'altro. Proprio per questo motivo, essa presenta un ambiente quanto più confortevole possibile.

Posizionata nell'Ala Est del piano terra, sufficientemente vicina alle cucine da non richiedere infinite camminate per raggiungere il proprio posto di lavoro, ma sufficientemente lontana dalla Sala Grande da non sentire gli schiamazzi degli studenti durante la pausa pranzo, la stanza affaccia su uno dei molti cortili interni dell'Accademia. Essa si divide in 3 ambienti distinti. Nella stanza principale, caratterizzata di un parquet a spina di pesee in rovere e da pareti dipinte di un tenue colore verde

chiaro, colore privilegiato per creare armonia, calma e serenità, troneggia un grande camino di mattoni a vista, ovviamente mezzo d'accesso per i dipendenti in arrivo, ai lati del quale si possono immediatamente intravedere due porte, una per lato. La stanza non è riccamente decorata, ma ospita tutti i confort necessari: da un grande tavolo in legno, perfetto per consumare i propri pasti in compagnia, ad alcune poltrone per passare un momento di relax. Sotto una delle finestre si può anche osservare una piccola libreria di giralibri, ergata nel tempo dagli stessi impigati g particolarments amata dalle 3 anziane signore, mentre uno degli angoli ospita tutto il ngegssario per preparare un ottimo tè ristoratore. Nella stanza, illuminata dalle 3 alte finestre e da un massiccio lampadario in ferro battuto, aleggia un costante profumo difficile da definire poiché esso assume toni diversi in base a chi ne percepisce le note. Questo profumo è in realtà dovuto alla costante vaporizzazione di un tonico ereato appositamente dal Professor Ricci per aiutare i lavoratori a rilassarsi e riprendersi dalle fatiche.

Le due porte laterali conducono rispettivamente verso il principale ripostiglio in cui vengono lasciati gli strumenti per le pulizie alla fine di ogni giornata e

verso la Sala del Riposo. In vero, ogni ala del castello presenta un dedito ripostiglio, di modo da limitare lo spostamento dell'attrezzatura più pesante (in particolar modo quella dei giardinieri), ma il ripostiglio principale accoglie tutte le scorte e i pezzi di ricambio, nonché la bacheca necessaria per coordinare il lavoro di giorno in giorno. La Sala del Riposo invece è una piccola stanza, resa completamente buia tramite l'uso di pesanti tendaggi ed insonorizzata da un Incantesimo Muffliato, che ospita 3 lettini rifiniti in ferro battuto. Gli impiegati che si trovassero particolarmente provati dal lavoro o che desiderassero fare un breve sonnellino, possono usufruire liberamente di questa stanza, ove aleggia il medesimo tonico rilassante preparato dall'abile Professore di pozioni. Per evitare ogni rumore superfluo, il pavimento è ricoperto di morbida moquette, perfetta per attutire i passi degli altri fruitori in procinto di tornarg a lavoro.

Appendice H

*Alcuni Dipendenti*Diego Murrieta

Piego è un uomo sulla cinquantina, ancora

parecchio aitante nonostante l'età. Proveniente dalle grandi pianure della Mancia, arida regione centrale della Spagna, viene allontanato dalla famiglia Purosangue nel momento in cui si scopre essere un Magonò. In guesto modo, fin da giovane si avvicina agli inservienti della casa e viene particolarmente affascinato dal lavoro dei contadini alle dipendenze della famiglia, tutti abili maghi capaci di rendere florida una terra flagellata dalla siccità. Sempre più attratto dalla cura della natura, a 17 anni lascia la sua terra e inizia a viaggiare in lungo e in largo per tutta l'Europa, trovando la sua strada nell'arte dei giardini, che studierà assiduamente lavorando sia ngl mondo babbano che in quello magico. Stanco di vivere una vita precaria divisa tra un mondo Non Magico di cui non si è mai sentito parte e uno magico che lo rifiuta, entrerà in contatto con la AMICI

appena pochi mesi dopo la sua fondazione nel 2016.

Si presenta come un uomo ben piazzato, dalle spalle larghe e muscolose. La carnagione abbronzata per il costante lavoro sotto il sole è accompagnata da un folto paio di baffi neri e una ricca chioma lievemente brizzolata. Indossa spesso un paio di jeans da lavoro sorretti da bretelle insieme, all'immancabile camicia in lino bianca dalle maniche arrotolate fin sopra il gomito. Al collo una collana di corda intrecciata di cui nessuno è mai riuscito a scoprire l'origine e che alcuni dicono sia il dono dell'unica donna che Diego abbia veramente mai amato.

Caratterialmente può sembrare piuttosto spavaldo, quasi sfrontato, ma è in realtà una persona estremamente amichevole che nasconde un animo particolarmente delicato. Ama curarsi della bellezza e del benessere dei suoi giardini, così come delle persone che gli stanno maggiormente a cuore.

Appendice I

Alcuni Dipendenti Corinna Carrà

Hata a Trieste a metà degli anni '70, Corinna è

una mezzosangue che, come sua madre, aveva sempre osservato con ammirazione le prodezze compiute dal padre. Nonostante attendesse con ansia il momento in cui anche lei avrebbe potuto ottenere una bacchetta, il destino volle altrimenti e Corinna dovette infine ammettere che non aveva greditato le capacità del padre. Lungi però dal gettare la spugna nel suo inseguimento di questo mondo fantastico, la donna iniziò ad ingegnarsi per fare di necessità virtù e, avvalendosi della sua indole precisa e amante dell'ordine e del pulito, decise di sviluppare alcuni strumenti magici per la pulizia degli ambienti utilizzabili anche in assenza di una fonte di magia diretta, tra cui ad esempio l'Annulla Ragnatele. Purtroppo, la realizzazione di tali strumenti si rivelò presto impossibile in assenza di qualcuno capace di usare la magia stessa per crearli,

e Corinna dovette accontentarsi di continuare a gestire ed amministrare gli affari della piecola agenzia di pulizie magica che era riuscita ad assemblare in attesa che i suoi progetti fossero terminati. Fu solo dopo pargechi anni, schiacciata dal peso finanziario dovuto alla erescita della concorrenza, che la donna entrò in contatto con la AMICI. In quell'occasione, Maria Borgogna si dimostrò molto interessata ad alcuni dei suoi progetti e si disse pronta a farli sviluppare da una serie di contatti che aveva nel mondo magico. Corinna, dal canto suo, finalmente trovò il modo per sfuggire dalla complicata situazione geonomica in cui si trovava e finalmente vivere nel brio di quel mondo che aveva tanto ammirato da Iontano. Entrò dunque, insigme ai suoi 3 dipendenti magici, a far parte dell'Associazione nel 2018 e da allora, grazie alle sue consolidate capacità di management, la sua carriera si sviluppò molto rapidamente portandola a ricoprire il ruolo di capo del personale distaccato al Caput Praconis.

È una donna alta ¢ filiforme, dai capelli castano scuro sempre raccolti in una crocchia perfettamente ordinata. Nonostante le fatiche del lavoro, non si è mai vista una macchia di sporco sui suoi vestiti e nessuno si è mai riuscito a spiegare questa anomalia.

Nonostante la grande curiosità, è una donna precisa e ordinata tanto nell'aspetto quanto nel carattere, atteggiamento che a volte può portarla ad essere quasi severa.

Appendice I

Alcuni Dipendenti Serafina Piffer

Serafina è nata in una delle più note famiglie di

maghi nel Trentino Alto-Adige. Fin da piecola fa ogni cosa manualmente, non ha mai pensato ad usare la magia e la magia mai è avvenuta accidentalmente. Di questo lei non si preoccupava, ma il padre, Klaus Piffer, per nascondere la vergogna che una notizia del genere avrebbe scatenato sulla famiglia, per lungo tempo provò a far prendere lezioni di magia a Serafina, finché anche questi perse le speranze, e proibì a Serafina di lasciare la villa che la famiglia possedeva ai piedi delle dolomiti.

Serafina crebbe così tenuta più isolata possibile, eccetto le feste che la madre organizzava nella loro dimora alle quali però lei non venne mai presentata. Ma a Serafina tutto questo non interessava. Vedeva i suoi genitori da lontano, e sapeva che un giorno non sarebbe voluta essere come loro, quindi le andava bene così.

Ciò che la aiutò molto fu la passione per i boschi. Il divieto di uscire non la fermò assolutamente dall'esplorare i monti intorno a sé, dal momento che le quattro mura di casa le stavano strette. Scoprì mille sentieri nelle sue passeggiate che spesso duravano ore e arrivò anche a scalare dove poteva. Nulla era una sfida troppo grande, e così costruì un fisico alto e robusto.

Appena ventenne, iniziò ad interessarsi ai diritti delle minoranze. Oltre ad essere un argomento molto vicino a lei, iniziò a combattere anche contro ingiustizie ben più lontane dalla sua realtà, con la costante disapprovazione dei genitori che tentavano di porre a tacere le voci sulle sue attività. Serafina di questo non si curò mai, e per fortuna: quando alle feste dei genitori gli ospiti iniziarono a chiedere di lei, non fu per schernire sulla sua condizione, ma per ascoltare la sua opinione su diverse questioni di importanza più o meno rilevante. Tuttavia, Serafina non si adattò mai al mondo magico di élite, e appena poté se ne andò di casa, lavorando per quanto poteva ngi vari rifugi alpini mescolata tra i babbani, conservando specie di piante alpine a rischio e controllando i germogli spontanei, affinché non venissero raccolti. Grazie al suo attivismo scoprì

AMICI appena fu fondata, e ormai quarantenne, rinunciò definitivamente alla sua eredità (sempre che i suoi genitori gliene avrebbero mai lasciata una) e si procurò un lavoro onesto come giardiniera. Il suo carattere sembra spesso intransigente e duro, ma basta una parola gentile (ma soprattutto il rispetto per le piante) per conquistare la sua simpatia.

Appendice L

Confederazione Generale Maghi per il Lavoro (Cgml)

Da prima forma di sussistenza per i lavoratori del

mondo magico italiano naseg ngi primi anni del '900, sull'onda di una serie di scioperi e proteste che investono l'intero territorio nazionale non solo nel mondo babbano, ma anche in quello magico.

La nascita di un Ministero della Magia Italiano, poco più di un ventennio prima, obbliga i lavoratori, precedentemente in azione su un territorio ristretto, a rinunciare ai piecoli gruppi locali di supporto reciproco a cui avevano fatto riferimento fino a quel momento, comunemente noti come Gruppi di Magia Condivisa, per favorire invece la nascita di un unico organo nazionale.

Viene quindi sviluppata la Lega per la Sussistenza dei Maghi Reduci, un organo direttamente in carica della gestione e controllo di un fondo di sussistenza rivolto a tutti i dipendenti del Ministero, principalmente Auror e specialisti di creature magiche, che nell'ambito del proprio lavoro avevano perso troppi arti per poter ancora adeguatamente sostenere le proprie famiglie.

Il fondo, tuttavia, data la sua sostanziale copertura postuma, si rivela assolutamente insufficiente nel garantire un'adeguata sicurezza ai lavoratori, e nel 1947, poco dopo la fine degli eventi della Guerra Magica Mondiale (Global Wizarding War), essa viene riformata come vero e proprio ente sindacale, la CGML, per garantire misure di sicurezza maggiori e orari adeguati alle classi di lavoratori a rischio, tra cui verranno inclusi anche i guaritori e i ricercatori magici.

In vero, essa si ispira ad altri enti analoghi che si sviluppano in giro per il continente nello stesso periodo, tra cui il Ministry of Magic Wizarding Union di Londra, e cresce enormemente spinta dall'onda di interesse per i diritti delle creature magiche nei tardi anni '90 e la nascita di sempre più associazioni ed aziende di grandi dimensioni nel mondo magico dei primi anni 2000.

Ad oggi, le attività della Confederazione si rivolgono su scala nazionale a tutti i lavoratori che percepiscono come eccessivamente sfruttato il proprio potenziale magico.

Appendice M

Il Rapporto con l'Accademia Caput Draconis

Recentemente, la Confederazione Generale

Maghi per il Lavoro è stata contatta da un gruppo di studenti dell'Accademia Caput Praconis noti all'interno dell'istituto come ARIA, Assemblea di Rappresentanza Inservienti Anziani, i quali hanno presentato al sindacato magico delle rimostranze in merito alle condizioni di lavoro dei loro impiegati nelle cucine, 3 signore di una veneranda età.

La CGML si è detta interessata alla questione, dopo aver parlato direttamente con le signore in questione, le quali nonostante la fatica non sembrano voler creare eccessivi problemi all'Accademia, ma trova difficoltà ad agire a causa della novità della situazione affrontata.

Sulla base di una misura risalente al 1950, riportata all'interno dello Statuto dei Lavoratori con la Bacchetta, il datore di lavoro dovrebbe astenersi dall'imporre ai dipendenti situazioni lavorative che richiedano "eccessivo impiego di potenziale magico"

per un tempo prolungato. Questo perché è stato dimostrato che le condizioni psico-fisiche del mago, se sottoposto ad estremo stress o fatica, possono facilmente alterare la stabilità di un incantesimo.

Il problema di interpretazione appare dunque immediatamente legato ai contorni indistinti di tale norma, ma se solitamente questo problema viene superato tramite il ricorso ad uno "standard magico" come metro di misura, questa azione appare impossibile nel momento in cui sia presa in considerazione l'età avanzata dei dipendenti in questione.

Al momento la questione è dunque incentrata su come, a livello legale, sia possibile applicare questo "standard magico" a dei lavoratori non solo impiegati in un ambito raramente toccato dal movimento sindacale, quello delle cucine, ma anche con una particolare caratteristica anagrafica.

Per questa ragione, nonostante i molti mesi di corrispondenza, ad oggi la CGML non ha potuto fare alcun passo effettivo a favore delle signore.

Appendice M

Gruppo di giovani studentesse nato nel settembre 2018.

Letizia Eletta Amato di Tassorosso suona una chitarra acustica dotata di microfono.

Matilde Mazzotta Grifondoro insigme a Irene Muzzi di Corvonero suonano due ukulele.

Nonostante le innumerevoli prove non hanno ancora effettuato il loro primo spettacolo.